

# «Basta armi italiane contro i civili»

Appello di sei associazioni per fermare l'export verso l'Arabia Saudita

## Il caso

**Amnesty, Oxfam, Focolari, Rete disarmo, Rete di pace, Fondazione finanza etica: subito una mozione parlamentare per l'embargo e la riconversione della Rwm di Cagliari**

**LUCA LIVERANI**

ROMA

**F**ermare l'esportazione di armi italiane che l'Arabia Saudita usa contro i civili. Attivare il fondo per la riconversione delle industrie di armi. Sono le due richieste, chiare e dirette, ai deputati e ai senatori perché il Parlamento italiano approvi una mozione che impegni il governo. Sulla strada già aperta dalla risoluzione del Parlamento Europeo, che ha chiesto l'embargo per la vendita di armi al regno saudita.

È l'appello presentato alla sala stampa della Camera da sei organizzazioni: Amnesty International Italia, Rete della pace, Fondazione Finanza Etica, Oxfam Italia, Movimento dei Focolari e Controlarmi-Rete italiana per il disarmo. Il Parlamento Europeo già si è pronunciato il 25 febbraio 2016 - confermando la decisione il 15 giugno - per «un'iniziativa finalizzata all'imposizione di un embargo da parte dell'Unione europea sulle armi nei confronti dell'Arabia Saudita», nazione alla guida della coalizione contro lo Yemen, che agisce senza alcun mandato delle Nazioni Unite.

Il Rapporto finale del gruppo di esperti sullo Yemen, inviato il 27 gennaio al Consiglio di sicurezza Onu, documenta l'uso di ordigni italiani nei bombardamenti sulle aree civili. Azioni che «possono costituire crimini di guerra». Il cartello dei promotori ricorda che l'Italia vende bombe prodotte nello stabilimento della Rwm Italia Spa, di Domusnovas (Cagliari). Rwm, azienda con sede a Ghedi (Brescia), controllata dal gruppo tedesco Rheinmetall, secondo la relazione al Parlamento della legge 185 sulle esportazioni di armi nel 2016 ha ottenuto 45 nuove autorizzazioni dal ministero degli Esteri per 489,5 milioni di euro. Un boom rispetto alle autorizzazioni per 28 milioni del 2015 che ha portato la Rwm al terzo posto nel settore Difesa in Italia.

Vendere ordigni che hanno contribuito a uccidere 4.700 civili e ferirne 8mila, dicono i promotori, è una triplice violazione di legge da parte del governo: dell'articolo 11 della Costituzione, della legge 185/90, del Trattato internazionale sul commercio delle Armi ratificato dall'Italia nel luglio del

2014. La procura di Brescia ha da tempo aperto un'inchiesta. Oltre allo stop dell'esportazione, la mozione chiederà il finanziamento del fondo per la riconversione dell'industria bellica, previsto nella legge 185/90, per superare l'aut-aut tra la conservazione degli 86 posti di lavoro della Rwm in un territorio depresso, in cambio della produzione di strumenti di morte.

Carlo Cefaloni di *Città Nuova* ricorda che «quando si trattò di convertire la fabbrica di Domusnovas da produzioni civili a produzioni militari, d'altronde, i soldi pubblici vennero trovati: nel 2001 lo Stato finanziò con diversi miliardi di lire la riconversione della Sei (Sarda esplosivi industriali) che produceva esplosivi per cave e miniere, all'epoca controllata dalla francese Saepc. La fabbrica venne ampliata e convertita alla produzione militare di bombe da aereo, l'attuale Rwm».

«Vogliamo uno sviluppo sano, sostenibile, pacifico, non succube di logiche di guerra», dice Arnaldo Scarpa del Comitato per la riconversione della Rwm. Maurizio Simoncelli, vicepresidente di Archivio Disarmo, ricorda che «dall'Italia nel 2016 si stima siano partite bombe della classe Mk, circa 20.000 tra bombe e parti». Per Nicoletta Denticco, vicepresidente di Fondazione Finanza Etica, «l'azienda tedesca opera una triangolazione attraverso l'Italia per evitare seccature politico-diplomatiche: ha capito che in Sardegna, regione poco raccontata, si possono fare le cose vietate in Germania».

All'incontro intervengono i direttori delle testate che da tempo seguono la vicenda delle bombe italiane all'Arabia Saudita: padre Efrem Tresoldi di *Nigrizia*, Michele Zanzucchi di *Città Nuova* e Marco Tarquinio di *Avvenire* «Un paese come l'Italia, nonostante una "cornice di ferro" come la legge 185 - dice Tarquinio - sta diventando il ventre molle d'Europa» per l'export bellico. E ricordando il bombardamento in Yemen dell'ospedale di Msf, si dice «indignato come italiano che si "spari sulla Croce Rossa" con armi prodotte in Italia». All'appello hanno aderito diversi parlamentari: Donatella Duranti, Michele Piras e Filippo Fossati (Mdp), Giorgio Airaudo e Giulio Marcon (Si), Giorgio Zanini e Paolo Cova (Pd), Emanuela Corda, Luca Frusone, Gianluca Rizzo (M5s), Massimo Artini (Al).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

